

REFERENDUM 2016



Votiamo tutti...

Votiamo SÌ!

*Separiamo i PM dai
Giudici...*

Per carità !!!

Gennaio 2026

<https://dialoghi-ai.it/pm-giudici/>

Oriano Ciamberlini

Perché il NO alla separazione delle carriere parte da un equivoco

Il dibattito sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri è spesso impostato in modo fuorviante. Il fronte del NO sostiene che separare le carriere metterebbe a rischio l'indipendenza del pubblico ministero, esponendolo al controllo del Governo e quindi a possibili interferenze politiche. Questa impostazione però confonde indipendenza della giurisdizione con autonomia dell'accusa, che sono due cose diverse.

Il giudice deve essere indipendente e terzo: questo è il pilastro dello Stato di diritto. Il pubblico ministero, invece, non giudica, ma accusa. È una parte del processo, seppur pubblica. Trattarlo come un "giudice in potenza" è una forzatura concettuale che ha prodotto, nel tempo, un'asimmetria di poteri difficilmente giustificabile in una democrazia liberale.

In quasi tutti gli ordinamenti occidentali:

- l'accusa è distinta dal giudice;
- l'accusa rappresenta l'interesse pubblico;
- l'indipendenza del giudice è la vera garanzia contro gli abusi.

L'idea che il PM debba essere totalmente sganciato da qualsiasi forma di responsabilità politica nasce da una diffidenza astratta verso l'Esecutivo, ma ignora un dato fondamentale: nel processo penale lo Stato è sempre parte lesa, direttamente o indirettamente. Ed è il Governo, piaccia o no, a rappresentare lo Stato nell'indirizzo politico generale.

Il vero rischio per la giustizia non è che il PM "risponda a qualcuno", ma che nessuno risponda del potere del PM.

Il mito del PM "cercatore neutrale della verità"

Uno degli argomenti più ricorrenti del NO è che il pubblico ministero debba rimanere imparziale perché "cerca la verità" e dovrebbe anche accertare l'innocenza dell'indagato. Questa affermazione è **formalmente elegante**, ma **sostanzialmente falsa**.

Nel processo penale moderno:

- la verità non emerge dall'imparzialità di una parte,
- ma dal **contraddittorio tra parti contrapposte davanti a un giudice terzo**.

Il PM:

- seleziona le notizie di reato;
- dirige le indagini;
- sceglie se archiviare o imputare;
- formula l'accusa;
- impugna le sentenze.

È evidente che si tratta di una **parte forte**, non di un arbitro.

Affidare l'equilibrio del sistema alla presunta neutralità del PM significa **delegare la giustizia alla virtù individuale**, non alle regole.

Inoltre, nella stragrande maggioranza dei procedimenti:

- un fatto lesivo c'è stato;
- una parte lesa esiste;
- il processo nasce da una domanda di giustizia concreta.

Il compito di far emergere eventuali errori dell'accusa **non può essere scaricato sul PM stesso**, ma è fisiologicamente affidato:

- alla difesa;
- al giudice terzo;
- alle garanzie procedurali.

Separare le carriere **non indebolisce la ricerca della verità**:
la rende più onesta, perché chiarisce i ruoli.

Bilanciare il potere del PM: parti lese e giudici più forti

Se si riconosce che il PM ha un potere enorme (e necessario), allora la risposta non è difenderlo da ogni controllo, ma **bilanciarlo**.

1) Rafforzare il ruolo delle parti lese

Oggi la parte lesa è spesso marginale:

- comunica tramite atti scritti;
- ha margini limitati di interlocuzione;
- subisce decisioni chiave (archiviazioni, qualificazioni giuridiche) senza reale ascolto.

Un sistema più equilibrato dovrebbe prevedere:

- audizioni effettive della parte lesa o del suo avvocato;
- pareri motivati su archiviazioni e capi d'accusa;
- memorie strutturate all'udienza preliminare e all'avvio del processo.

Questo **non significa privatizzare la giustizia**, ma riconoscere che la domanda di giustizia non è solo tecnica, è anche umana.

2) Rafforzare il GIP

Il GIP non dovrebbe limitarsi a dire “sì” o “no” alle richieste del PM, ma:

- ascoltare le parti;
- chiedere integrazioni;
- orientare le indagini.

Un giudice terzo **attivo** rende irrilevante l'eventuale influenza politica sull'accusa.

3) Rafforzare il GUP

Il GUP deve essere un vero filtro:

- capace di valutare la solidità dell'impianto accusatorio;
- non un passaggio formale verso il dibattimento.

In questo schema, il PM può anche essere molto forte, ma **non è mai dominante**.

Appello, responsabilità e giustizia percepita

Un ulteriore squilibrio riguarda le impugnazioni. Oggi il PM può decidere di:

- appellare o non appellare;
- rinunciare a perseguire ulteriormente un caso;

spesso **senza alcun confronto reale con la parte lesa**.

Eppure, per la vittima:

- la giustizia non è solo risarcimento;
- è anche riconoscimento pubblico del torto subito;
- è anche eventuale condanna.

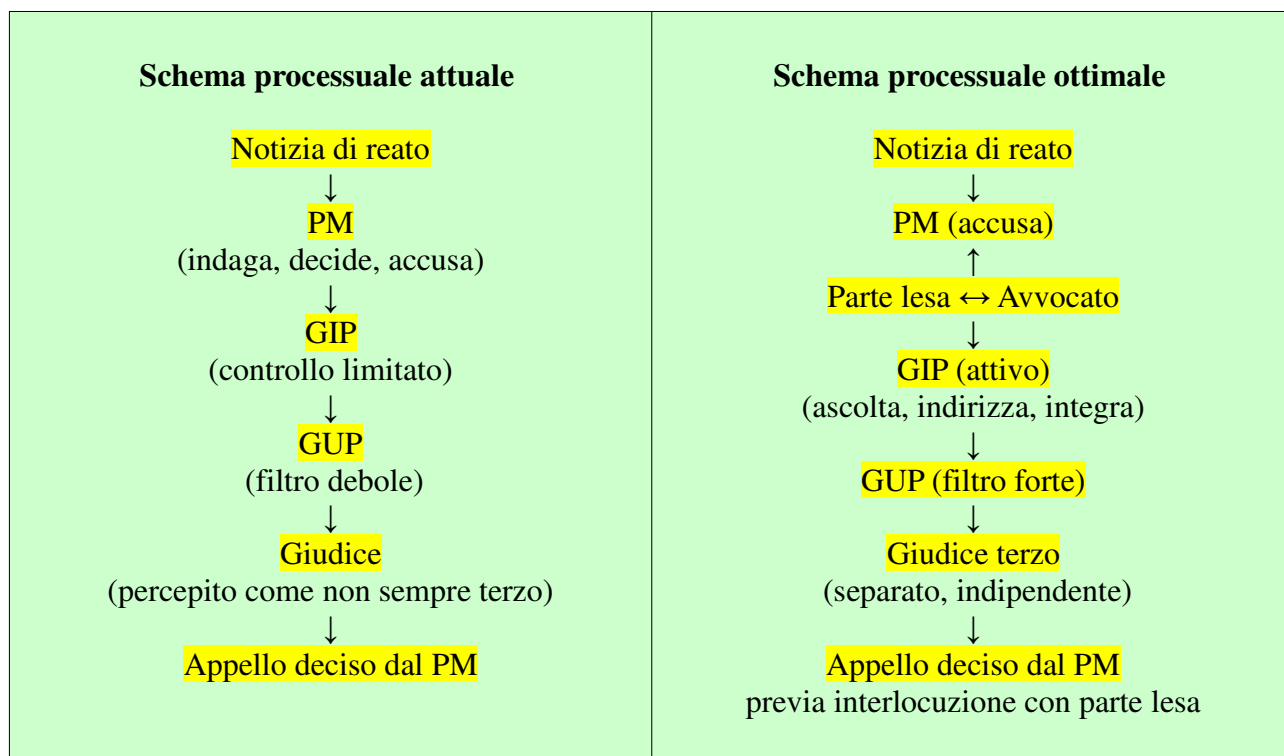
Prevedere un confronto (anche informale) con le parti lese prima di decisioni decisive:

- non toglie autonomia al PM;
- aumenta la legittimazione del sistema;
- riduce la distanza tra giustizia e cittadini.

Il punto centrale resta uno:

anche se il PM fosse sottoposto a un indirizzo politico generale, **non potrebbe mai decidere il verdetto**.

Quel potere resta — e deve restare — ai giudici terzi e indipendenti.



*** GIP – GUP – Giudice terzo... Sono Magistrati (soggetti terzi e indipendenti)... PM Nooo!